

Un maresciallo partito da Messina

Con l'impegno di fare sempre meglio

Dopo la pausa natalizia il nostro giornale riprende, puntuale, a fare informazione culturale. Ritorniamo con orgoglio ai nostri lettori, che si sono rivelati affezionati e attenti. Hanno mostrato nei nostri confronti un entusiasmo e un calore che ci ha portato a continuare, ancora per alcuni numeri, questo "esperimento" voluto con forza e non pochi sacrifici da un gruppo di studenti di Giornalismo dell'Università di Messina. Una redazione che ha già ricevuto con la rivista dell'Ersu, *Studiare a Messina*, un importante riconoscimento internazionale e che con *La Galleria* ha avuto un premio anche a Messina. Ci rendiamo conto che tutto questo ci dovrà portare a fare sempre meglio e di più. Ci tenteremo. In questo numero, oltre a parlare dei venti anni di attività di Nino Frassica, ci dedicheremo a raccontarvi alcune manifestazioni natalizie. Non tutte quelle che hanno avuto luogo a Messina, ma quelle che abbiamo voluto e potuto seguire. Siamo andati anche a Taormina perché alcuni eventi organizzati da Taoarte ci sono sembrati meritevoli di attenzione.

DAL FRATE di Scasazza di *Quelli della notte* al maresciallo Cecchini della serie *Don Matteo* il cammino è stato lungo, qualche volta difficile, ma sempre pieno di successi. Da quello mitico, a fianco di Renzo Arbore, in *Indietro tutta* come "bravo presentatore", ai libri di *Sani Gesualdi* o al più recente *Il maresciallo Frassica*, passando per esperienze teatrali (*L'aria del continente*), cinematografiche, ma soprattutto televisive (da *Markette a Striscia la notizia*). Perché Nino Frassica è attore di cinema, tv e teatro, presentatore, comico, umorista, scrittore, perfino cantante. Insomma, un uomo di spettacolo completo. Messinese, anzi di Galati come tiene a precisare. È uno dei tanti artisti della nostra città costretti a emigrare per lavoro, per quella passione che si chiama spettacolo. «Messina non dà molto a carattere nazionale, le produzioni ci sono, ma si limitano alla Sicilia o alla Calabria. Chi vuole lavorare e farsi conoscere - spiega Frassica - deve andare nelle grandi città, soprattutto a Roma». E l'attore si è stabilito proprio nella capitale e ormai il suo legame con Ro-

E adesso, lo ammetto, mi piace Roma

ma si può riscontrare anche nel suo accento... messinese con "cadute" nel romanesco.

- E Messina? Non le manca?

«Sinceramente no, non sono così romantico da sentirne la mancanza. Roma mi piace, è più bella. Ciò che mi manca sono i miei amici e i parenti, ma mi sacrifico perché il mio lavoro mi diverte. Messina, però, è stata per me una palestra. Negli anni Settanta ero sempre in viaggio da Messina a Roma per lavorare. La differenza era che a Messina lavoravo come protagonista per pochi spettatori, a Roma, invece, facevo la comparsa ma per molti. Ho sempre pensato che fosse meglio fare poco per molti piuttosto che molto per pochi. Questa mi piace, mi è venuta così in questo momento», commenta lui stesso la sua affermazione. «A Messina mi sono "allenato" nelle tv e radio private o a teatro e ho scritto anche per il giornale *Il Soldo* dove avevo una rubrica umoristica. Gli inizi sono la vera

scuola, che poi ti aiutano sempre. Il successo, però, è arrivato fuori dalla mia città, quando



avevo già 34 anni e ho cominciato a lavorare con Renzo Arbore a *Quelli della notte* e *Indietro tutta*. Era il 1985».

- Quanto è stato importante Arbore?

«È stato fondamentale, ma io ho avuto la furbizia e l'intelligenza di andarlo a cercare e non aspettare che mi chiamassero. Ho cercato proprio lui perché il mio umorismo era più

vicino al suo stile che a quello di altri. E infatti, gli sono piaciuto».

- Come definisce il suo umorismo?

«Lo definirei moderno perché dopo vent'anni fa ancora ridere. Non faccio satira politica ma di costume, cerco di prendere in giro partendo dalla mentalità e dai difetti dell'uomo e non di un personaggio in particolare, non sono un imitatore».

- Nella sua carriera ha fatto molto, ma cosa le manca?

«Il settore in cui mi sento in credito è il cinema d'autore. Ho avuto successo come attore comico, ma posso anche essere un attore drammatico. Mi piacerebbe recitare in un film d'autore che abbia una storia forte. Lavoro da 35 anni, di cui 20 da professionista, e ho fatto solo tre film d'autore: *Mortacci*, *Tre giorni d'anarchia* e *Moro*, ma gli ultimi due non sono mai usciti perché i cinematografi non li ritenevano film capaci di fare incassi».

Vent'anni di successi

Il Maresciallo Frassica

Il dietro le quinte, il di lato, il davanti, il dopo, il prima e il mentre Don Matteo

La copertina dell'ultimo libro di Nino Frassica

- E cosa non rifarebbe?

«Spesso si sceglie solo per soldi e ho sbagliato. Ho commesso alcuni errori ma li giustifico... In fondo, che ci fa? L'importante è quello che so fare. Io credo di essermi tenuto sempre "pulito", ho recitato in film o partecipato a trasmissioni brutte ma la mia parte mi ha sempre soddisfatto».

- Secondo lei ci sono bravi comici nei programmi che la tv propone? *Zelig* o *Bulldozer*, per citarne alcuni.

«Ci sono molti comici buoni e per coincidenza, sono spesso siciliani, Cacioppo o Ficarra e Picone tra i tanti. È una generazione di comici siciliani che è emersa ed è interessante. Forse per togliere quel cliché siciliano, quei luoghi comuni, hanno azzardato e sono usciti comici molto moderni. Ritengo che un grande comico sia Mario Marone e non capisco perché non riesca a lavorare e adesso fa l'architetto. Ma, soprattutto, considero due grandissimi attori Diego Abatantuono e Carlo Verdone».

- È possibile riportare programmi come *Quelli della notte* e *Indietro tutta* nella tv di oggi?

«Questi programmi sono stati saccheggianti e imitati malamente, sono stati sputtanati da pessimi imitatori. La loro caratteristica era l'improvvisazione. Era bello quel genere di improvvisazione, adesso lo vogliono riproporre, ma la maggior parte è malfatto o si improvvisano delle cazzate. Oggi non c'è più il piacere di fare quel tipo di trasmissioni, ci vorrebbe qualcosa di spiazzante e originale, ma per riuscirci sono necessari gli attori».

- Si dice che la televisione di oggi è volgare. È vero?

«È volgarissima perché mancano idee e perché il pubblico premia le volgarità. La colpa è del pubblico».

- Si sente l'attore messinese più famoso?

«Non lo so, forse Adolfo Celi e Maria Grazia Cucinotta mi superano. Fiorello in Sicilia è più famoso di me, ma io non mi sento inferiore a lui, siamo diversi. Sono abbastanza famoso, ma in realtà non ci tengo. Mi sento "coperto" dal fatto che sono io, quello che ho fatto non me lo può togliere nessuno. Non mi interessa che mi dicano sei bravo, il miglior complimento per me è sei forte, sei originale. Ho inventato Scasazza, è mio e sono contento».

- Nella sua carriera c'è anche la musica...

«Faccio parte di un gruppo, i Plaggers, che riprende il nome del vecchio gruppo americano degli anni Cinquanta, The Platters. Noi facciamo musica "plagiata". Il gruppo è formato da musicisti esperti, io sono un dilettante, porto il mio estro, scherzo e gioco con la musica. Io non sono bravo a cantare e non mi interessa, ciò che mi piace è l'originalità».

- Quando la rivedremo?

«Fra poco riprende su Raiuno la fiction *Don Matteo*, con Terence Hill, giunta alla quinta serie. Poi altre due fiction tv, *Butta la luna e Nati ieri*. Per il cinema sarò protagonista di *Eccezzunale... veramente 2* con Diego Abatantuono. E su Raidue è appena cominciato il varietà *Suonare Stella*».

Davide Billa

Pubblico delle grandi occasioni al concerto della Croce Rossa

Festa musicale con il maestro Attardi

Un Natale tra danza e canto al Vittorio Emanuele

Tra danza e canto, il Natale offerto dal Teatro Vittorio Emanuele ha avuto un gustoso ritmo di evasione, leggerezza e movimento.

Si è cominciato con il lirismo folklorico dei canti bizantini della tradizione greco-albanese di Sicilia, che ha aperto dal 23 dicembre una stagione natalizia



ricca di innesti interculturali. Una serata di elegante precisione lirica e di toccante ambientazione musicale: gli attenti spettatori, non molti in verità, con leggerezza sono stati trasportati in altri tempi e luoghi.

Si è poi ballato con gli Harlem Gospel Choir, e si è cantato tantissimo. I componenti del gruppo newyorkese hanno ricordato ai messinesi di essere naturalmente predisposti al ballo, alla danza, e di essere culturalmente portati alla festa.

Bambini, nonni, zii e cugine, hanno trascorso la sera di Santo Stefano scatenandosi, scollati dai sedili, al ritmo del canto afro-americano.

Il coro di Harlem porta in giro per il mondo con grande successo la propria cultura, che trova nella musica, e nel canto in particolare, la sua massima espressione.

E nonostante «l'acustica difficile», come la definisce Chantal Racine, tour manager canadese dei cantanti newyorkesi, il Vittorio Emanuele è stato in piedi a ballare e festeggiare.

Ma il Natale del Teatro di Messina è adobbato anche con i fascinosissimi passi del tango argentino. Le gambe si sono intrecciate, veloci e sensuali al ritmo di un'altra musica americana.



«Anche noi come gli afro-americani non impariamo a ballare, lo facciamo sin da bambini. Loro cantano il gospel o suonano jazz, noi balliamo il tango, oppure giochiamo a calcio», ha spiegato Adrian Aragon, il pasionario tanguero argentino che assieme alla bellissima moglie Erica Boario, dirige e padroneggia la scena di *Pasioness un spettacolo*. L'italiano di Aragon è squisitamente intriso della lingua madre: «Lo spettacolo vuole creare un nuovo estilo. Esce dagli schemi classici della tradizione tanghera e crea uno spaccato mas ampio della cultura argentina».

Il tango di *Pasioness*, lontano da rigidi purismi, contaminato da Cachalera e Malambo, altri balli di strada argentini, e non ultimo dal calcio (Aragon è un calciatore, *nda*). «Non è stato facile, anche perché inserire il pallone è come inserire un ballerino imprevedibile, non sai mai dove va. Ma siamo contenti, qualcuno ha sostenuto che abbiamo segnato un punto di svolta irreversibile e siamo soddisfatti perché la evoluzione è muy importante».

Pubblico delle grandi occasioni per ascoltare il soprano Paola Cigna e l'orchestra del Teatro Vittorio Emanuele diretta dal maestro messinese Francesco Attardi.

Appuntamento con la tradizione, il Concerto di Capodanno, organizzato con il consueto successo dalla Croce Rossa Italiana, di cui è presidentessa provinciale la signora Maria Morgante, con il supporto dell'Ente Teatro Vittorio Emanuele.

Programma musicale di grande attrazione concluso con ben tre bis richiesti a gran voce dal pubblico. La splendida serata, che ha visto sul podio un maestro Attardi in gran forma e una Paola Cigna dalla voce soave, si è chiusa con il pubblico all'impiedi ad applaudire il coinvolgente *Can Can* da *Orfeo all'Inferno* di Jacques Offenbach.

Il maestro Attardi ha diretto quest'anno, sempre con Paola Cigna e l'orchestra del Teatro Vittorio Emanuele il «Concerto di Capodanno» organizzato da Taormina Arte. Anche in quell'occasione pubblico entusiasta.



«Che meraviglia! Un teatro che balla»



«Sono molto sorpreso, non è facile che succeda una cosa del genere in un grande teatro», il viso di Adrian Aragon è visibilmente incantato dall'insolita milonga. Il palcoscenico enorme, quinte comprese, del Vittorio Emanuele viene utilizzato da tangueri messinesi e argentini. La compagnia di *Pasioness* ha ammesso volentieri alle prove sul palco gli appassionati siciliani.

«Non ci sono posti per ballare - così Valentina spiega la vita non facile dei ballerini messinesi - soltanto il venerdì ai Magazzini del sale, e poco altro».

Così alla ricerca di una soluzione alternativa, l'associazione «Tango Querido» ha scovato i tangueri argentini e la loro disponibilità che ha aperto il sipario a una scena originalissima. Con tanto di rinfresco im-

provvisato per l'occasione, i messinesi ballano come fossero in un sogno. Il palco è adatto e grande, lo scenario del *backstage* crea un'insospettabile atmosfera argentina.

L'occasione è dunque rara e di gran fascino e il Teatro Vittorio Emanuele - mentre anche la figlia di Aragon e di Erica Boario, sua partner, muove i suoi primi passi di tango - per una volta sembra bello sul serio.

La mostra di Anna Kennel

Da Seul a Messina



L'ambasciatore italiano a Seul, S.E. Francesco Rausi, ha visitato la mostra della pittrice Anna Kennel che si è tenuta nella nuova area espositiva del Teatro Vittorio Emanuele. La mostra fa parte di una serie di iniziative culturali varate dal consiglio d'amministrazione dell'Ente Teatro.

Opere di Anna Kennel sono esposte sino al 21 gennaio presso il Museo Daelim di Seul e stanno riscuotendo notevole successo di critica.

In contemporanea sono esposte opere dei futuristi Corona, D'Anna, Rizzo, Varvaro.

La mostra in Corea, organizzata dall'ufficio affari diplomatici della Regione Siciliana, è curata e allestita dal direttore dell'Istituto di Cultura Luigino Zecchin e dal direttore del Museo Lee Hae Wook.

Slastic in prima nazionale

Slastic: due ore esilaranti di parodia tra sport e pubblicità. A Messina è in programma la prima nazionale dell'Uragano



Tricycle, compagnia nata in Spagna venti anni fa. Si assisterà a incontri di tennis e di boxe, a corse ciclistiche, a una partita di biliardo dove il denominatore comune è sempre quello di prendere in giro lo sport. *Slastic* ha vinto il premio Edith Piaf per il miglior spettacolo straniero in Francia e il premio come miglior spettacolo dell'anno a Mar De La Plata (Argentina).

Successo degli spettacoli per i più piccoli

Viaggio nel mondo delle favole

Avevate mai pensato che vostro figlio potesse essere uno dei sette nani? O il principe azzurro, lo sposo di Biancaneve? Beh, è quello che è successo nel corso degli incontri de *Il sabato da favola*, organizzati dal Teatro Vittorio Emanuele, a cura dell'Accademia Sarabanda. Ben 15 appuntamenti (cui si sommano gli altri quattro del "Teatro ragazzi") che hanno avuto inizio il 3 dicembre e si concluderanno il 18 marzo e che ogni sabato - a eccezione del periodo natalizio, in cui le rappresentazioni sono state anticipate al venerdì - intrattengono i piccoli messinesi, accolti solitamente al quarto piano del teatro, ma a volte anche nella Sala Laudamo. Ad attenderli, ogni volta, un tappeto azzurro, una distesa di cuscini rossi su cui sedersi, la consueta fiaba, tanti libri e una cioccolata calda, distribuita al termine dello spettacolo.

La risposta della città - ovvero bimbi con genitori, zii, nonne e parenti di ogni grado al seguito - non si è fatta attendere, tanto che l'appuntamento viene

ormai regolarmente replicato anche alle 17 e ogni volta si registra il tutto esaurito.

E in occasione delle feste natalizie è stato possibile acquistare il pacchetto con 3 favole -



Biancaneve e i sette nani, Il Gatto dagli Stivali e Marmottina - e 2 appuntamenti per ragazzi - *Biancaneve e i sette nani* e *Oggi le Comiche*.

A creare l'alchimia ecco pochi ma fondamentali oggetti di scena - dalla rosa de *La Bella e la Bestia* allo specchio di *Biancaneve e i sette nani*, passando per le calzature de *Il Gatto dagli Stivali* - e tre o quattro attori

sulla scena, che si cambiano in tempo di record e interpretano più personaggi. Figura portante è quella di Gianni Fortunato, attore-narratore-personaggio che gestisce anche il sottofondo musicale e risponde prontamente e allegramente all'imprevedibilità dei bambini, protagonisti di ogni appuntamento, sia che facciano finta di essere i sette nani, sia che interpretino gli animali della fiaba o che diventino principi e principesse, in base alla necessità del momento.

Bimbi piccolissimi e più grandi, ma anche adulti che tornano bambini e che fanno a gara per aggiudicarsi il posto migliore per vedere bene quei personaggi che camminano tra il pubblico e sovente interagiscono con esso, come il Gatto dagli Stivali che a fine fiaba gira intorno ai bimbi-spettatori con una bandierina con su scritto "applausi", mentre il pubblico risponde prontamente battendo le mani, per poi correre a bere la cioccolata calda.

Gianni Fortunato: "La cultura teatrale parte dai bambini"

Quando l'accogliente sala si svuota e il piccolo uditorio si sposta a gustare la cioccolata, al termine dello spettacolo, oltrepassiamo la platea formata da un tappeto azzurro e tanti cuscini rossi e ci fermiamo a parlare con Gianni Fortunato, attore veterano della compagnia messinese "Accademia Sarabanda".

Recitare per i bambini è una scelta o solo un lavoro?

Ci spiega che da sempre il loro è un pubblico giovane che va dai piccoli, come nel caso attuale delle favole, agli universitari. «Il nostro obiettivo è fare cultura col teatro. È quindi importante partire dai bambini», dice. Sin dal 1985 l'Accademia Sarabanda si rivolge ai ragazzi, sia a quelli che frequentano il teatro, sia a coloro che non hanno la possibilità di conoscerlo. La compagnia infatti lavora anche in provincia, arrivando con gli spettacoli e i laboratori in quei paesini dove «al massimo c'è un 'cinemino', ma il teatro manca». Con il laboratorio, è presente in numerosi istituti superiori per stimolare la vicinanza dei ragazzi al teatro. Per leggere testi, studiarli e rappresentarli. «Abbiamo anche un laboratorio nei nostri locali, dal nome 'Progetto Attore' e quest'anno stiamo lavorando all'*Iliade*, che è un'occasione per parlare della guerra».



Da chi è partita l'idea del teatro per bambini?

«È stata voluta dall'Ente Teatro l'anno scorso. Noi che ci occupiamo di nuova drammaturgia e, da sempre, lavoriamo con i ragazzi siamo stati chiamati e abbiamo accettato volentieri». Il successo dell'iniziativa è indiscusso. L'atmosfera è allegra e festosa. Ecco allora che una nuova fotografia si aggiunge al nostro immaginario: i piccoli davanti al Vittorio Emanuele. Nuove voci lo arricchiscono, come quella che ho udito all'entrata, quando una bimba ha detto: «Che bello, che bello, andiamo a teatro!».

Celeste Brancato

Gassman primo maestro

Al termine dello spettacolo le lasciamo riprendere fiato, giusto il tempo di raccogliere i complimenti e gli auguri, prima di riempirla di domande. Celeste Brancato, così come altri degli interpreti de *Le maschere del Natale*, ha studiato alla Bottega teatrale di Vittorio Gassman a Firenze e da anni recita e dirige spettacoli in giro per l'Italia.

«Con Giampiero Ciccio lavoro praticamente da 18 anni. Abbiamo iniziato e proseguito insieme: una collaborazione che ha dato i suoi frutti, visto che poi abbiamo fatto molte cose insieme, sia come registi che come attori. A volte ho anche recitato in spettacoli diretti da Giampiero. Con Annibale Pavone e Marina Sorrenti, invece, ci eravamo un po' persi di vista. Comunque, tornare sul palcoscenico con loro è stato molto bello ed emozionante».

- Cosa vuole dire tornare a mettere in scena uno spettacolo nella propria città per un'attrice che lavora sempre lontano?

«Per me è molto importante raccogliere le esperienze maturate durante la propria carriera, per poi provare a metterle a frutto nella propria terra».

- Che cosa ha rappresentato Vittorio Gassman per la vostra crescita artistica?

«È stato il nostro primo maestro, colui il quale ci ha aperto la via per sviluppare la nostra creatività. Lui aveva una precisa impronta artistica, ma ci ha voluto insegnare che ognuno di noi deve seguire anche strade differenti, assecondando il proprio modo di esprimersi. Il teatro, in questo senso, offre tantissime possibilità».

- Come ha ritrovato Messina dal punto di vista artistico?

«Sta crescendo, e questo mi fa piacere. Stanno avvenendo molte cose positive. Certamente si può fare di più, ma bisogna saper aspettare».

- Qual è lo spettacolo cui è legata maggiormente?

«È uno spettacolo scritto da me, interamente recitato da me e prodotto da me: *Una donna vissuta*».



Marina Sorrenti

Passione inarrestabile

Marina Sorrenti: quando si dice il teatro come forma di vita. «La mia è una passione che nasce sui banchi di scuola. Lì ho mosso i primi passi». Nel 1993 si è diplomata presso la scuola del Piccolo di Milano, diretta da Giorgio Strehler. Ha anche seguito degli stage di teatro-danza con Marcel Marceau, Misha Von Hoecke e Carolyn Carson. «Mi ero trasferita a Milano per studiare Ingegneria.

La mia carriera universitaria era già avviata, ma qualcosa mi spingeva fuori: così ho fatto i provini (tre in sei mesi) per il Piccolo».

- Che ricordi hai di quell'esperienza?

«Sono stati anni intensissimi. Milano è una città culturalmente molto vivace, anche più di Roma: è più vicina all'Europa, ti dà possibilità di lavorare con artisti stranieri e ciò non ti fa mai accontentare. Hai sempre voglia di crescere. Per questo ricordo con gioia quell'ambiente. Con Strehler avevo un rapporto magnifico: lui era il maestro del teatro e lavorare con lui mi ha formato particolarmente».

- Come è stato il passaggio da Messina a Milano?

«Abbastanza semplice. Messina mi è sempre stata un po' stretta, nonostante l'appartenenza alla nostra cultura fosse dentro di me. Forse è solo una questione caratteriale, ma ogni posto che ho visitato è stato mio: ho sempre scoperto cose nuove che ho messo da parte per maturarmi e sperimentarmi».

- Leggendo il tuo curriculum, salta subito agli occhi il nome di Shakespeare: hai recitato in molte delle sue tragedie. Qual è il tuo rapporto con i suoi scritti?

«Shakespeare è uno dei miei amori, sa raccontare la vita verticalmente e spiritualmente. Dà una chiave di lettura sovradimensionale, nonostante sia accessibile a ogni tipo di pubblico».

- Qual è il personaggio che più ti è rimasto nel cuore tra quelli che hai interpretato?

«Direi Cleopatra con le sue mille sfaccettature: vorrei rifarlo per comprendere cose sempre nuove. Ma ricordo anche il mio ruolo in *Pericle* dove interpretavo le tre protagoniste: ho lavorato in una sorta di multinazionale che ha contribuito ad allargare le mie vedute».

- Attualmente a cosa stai lavorando?

«Con Giovanni Moschella abbiamo fatto *La religione del mio tempo* di Pier Paolo Pasolini, un autore tanto intellettuale quanto ermetico. La sfida di questo recital è stata quella di abbassare il linguaggio pasoliniano, senza intellettualizzarlo e il pubblico ne è stato toccato particolarmente. Pasolini è l'ultimo dei poeti ma purtroppo non tutti glielo riconoscono: è la gioia di chi lo ascolta».



Con Ciccio una riflessione sulla festa

Quattro voci nel silenzio, inframezzate soltanto da visionari brani natalizi rivisitati al pianoforte da Giovanni Renzo. Quattro personaggi che ne hanno interpretati altri, raccontando storie assurde e verosimili di vite passate, future o mai esistite.

Le maschere del Natale è stato un viaggio teatrale ideato da Giampiero Ciccio, andato in scena lo scorso 28 dicembre nei locali della Cittadella Fieristica, durante la manifestazione "Al centro della festa". Lo stesso Giampiero Ciccio, Celeste Brancato, Annibale Pavone e Marina Sorrenti hanno regalato emozioni contrastanti agli spettatori, mettendo a nudo i sentimenti più profondi, le gioie e le paure suscitate dal Natale, attraverso una selezione di racconti e frasi. Storie molto particolari, a volte toccanti, crude, si sono susseguite attraverso le voci dei quattro attori.

Da Italo Calvino fino ad articoli tratti dalla *Gazzetta del Sud* passando per i racconti di Sciascia e Dacia Maraini, gli spettatori hanno compiuto un percorso introspettivo, una riflessione su quale sia il reale significato di una festa che ormai si considera scontata nei suoi contenuti e invece, come ha voluto mostrare Giampiero Ciccio, ha ancora tanto da svelare per continuare a stupire.

Natale a TAORMINA

UNA NOTTE D'ESTATE, IN CUI IL... è l'inizio, purtroppo solo l'inizio, di un manoscritto dal titolo *La nave di Ulisse* di Giuseppe Sinopoli.

Il terzo di altre due storie scritte, tra il febbraio e il marzo 1995, a Lipari.

I Racconti dell'Isola sono stati pubblicati da Taormina Arte, nel quadro del "Giuseppe Sinopoli Festival", in un pregiato volumetto che trasmette in chi lo legge incredibili sensazioni e con la riproduzione delle pagine vergate a mano dal Maestro porta il lettore a una simbiosi oltre che spirituale, visiva e, perché no, tattile con l'Autore stesso.

I corvi di Apollo e L'albero di Ippolito per chi

Giuseppe Sinopoli

conosce le Isole, il loro mare, i colori forti della natura, sono racconti che generano incredibili sensazioni interiori e trasportano il lettore a Lipari, come in un sogno, ai margini di casa Aristaios «...la "cittadella" costruita nella contrada del Cappero, cinta di bassi muri a secco, verde di centinaia di pini, di ulivi, di ogni sorta di palme e di selvatici oleandri...»

Un luogo, non luogo, scelto da un artista come dimora prediletta.

Un artista che amava ripetere: «Non colleziono oggetti, colleziono idee».

E di alcune di queste idee, e sensazioni, purtroppo siamo stati privati quando un giorno *La nave di Ulisse* è salpata per altri più lontani lidi.

Forti emozioni dalla musica dei fratelli Mancuso

Le parole intense della lingua siciliana, quei suoni che rimangono l'intimo cordone ombelicale tra madre e figlio, penetrano da soluzioni musicali inedite, che partono dalla tradizione, passano attraverso un depuramento dei "facili folclorismi" e arrivano a insolite malinconiche suggestioni.

Un sole benevolo accarezza il volto bianchissimo dell'Etna, mentre Enzo e Lorenzo Mancuso si esibiscono al Teatro Antico, in un'incantevole *matinée* taorminese. Di fronte al pubblico di turisti, al quale offrono un'anima della Sicilia che pochi siciliani sanno che esiste.

Originari di Sutera, in provincia di Caltanissetta, si sono trasferiti presto in Inghilterra, dove sono rimasti per ben dieci anni. Un insolito percorso che li ha portati non ad allontanarsi, bensì ad acquisire una più intima confidenza con la loro identità, tutta siciliana.

Scoprono così, da autodidatti, quella fusione musicale fatta di tradizione e contaminazione culturale che è stata la soluzione vincente, jazz e folk, per un successo, si deve pur dire, soprattutto ottenuto all'estero. Da Londra alla Spagna a Hollywood, tra le loro varie produzioni musicali anche la colonna sonora de *Il talento di Mr. Ripley* di Anthony Minghella, con Matt Damon e Gwyneth Paltrow.

I fratelli Mancuso vengono considerati all'estero veri e propri "ambasciatori della cultura siciliana", pur non rispondendo allo stereotipo isolano.

«La musica è un linguaggio che trascende - spiega Enzo Mancuso - e con immediatezza risolve comunicazioni interculturali». «È una grande emozione per noi essere qui», spiega ancora commosso Enzo che per l'occasione ha suonato anche il saz baglama, il saz divan e la ghironda, lasciando al fratello l'armonium. Di grande spessore i solisti Roberto Fabbriciani ai flauti, Mauro Pagani al violino, l'ud e il bouzuki e Armando Vacca alle percussioni.

Il Teatro Antico fa la sua parte scenografica, raccontando la nostra complessa cultura, il mare, il sole, la neve, il vulcano e i suoni "materni" dei fratelli Mancuso, i cantastorie siciliani più conosciuti al mondo, che si esibiscono per una volta di fronte all'anziana madre. Che per una volta si esibiscono a casa.



La miscela per un perfetto concerto di Capodanno? Prendete una ouverture romantica come quella del *Romeo e Giulietta* di Ciaikovsky, un classico della musica moderna di George Gershwin come *Un americano a Parigi*; il ritmo incalzante e ossessivo del *Bolero* di Maurice Ravel e agitate il pubblico con l'immane *Marcia di Radezski*.

Il successo è assicurato, soprattutto se a dirigere l'orchestra c'è Daniel Oren, inarrestabile ed entusiasta direttore capace di trascinare i serissimi professori della Munchner Rundfunkorchester e gli spettatori presenti al Palazzo dei congressi di Taormina, per questa "sessione natalizia" di Taormina che ha registrato un ottimo successo di pubblico e critica.

Ci rendiamo conto che non è proprio



da puristi della musica definire spettacolare un concerto, ma tale è stata l'esibizione del maestro Oren, che ai pezzi menzionati, ha unito altre note pagine

come le ouverture da *Candide* di Leonard Bernstein, e quella di *Oberon* di Carl Maria von Weber e la *Danza di Galanta* di Zoltan Kodály.

Un programma accattivante, ma, soprattutto, musiche che hanno consentito al Maestro, una delle più famose bacchette del mondo, di prodursi in performance ginniche che ancora di più hanno entusiasmato il pubblico.

L'impeto di Oren nella conduzione dell'orchestra e la forza trascinante della musica, insomma, hanno fatto di un concerto, un vero e proprio evento, nel quale la sintonia fra orchestra e direttore ha incantato gli esperti ed esaltato i neofiti.

Insomma, un bell'inizio d'anno per chi ama la musica, una bella chiusura di stagione natalizia per Taormina Arte.

Entusiasmante il concerto di capodanno di Taormina

Daniel Oren, un grande sul podio

Il progetto "Musica negli ospedali"

Un balsamo per chi soffre

«Nel silenzio alcune volte insopportabile della solitudine in cui lo stato di malattia spesso ci rinchioda, la musica diventa un compagno di viaggio, ci prende per mano e nella compassione (intesa come soffrire insieme con qualcuno) ci accompagna per un tratto della nostra esistenza».

Le parole dell'indimenticato maestro Giuseppe Sinopoli indicano lo spirito di uno dei suoi progetti più significativi, che anche in Sicilia come a Roma, dove ha avuto origine, è divenuto una piacevole realtà. A ospitare "La musica negli ospedali", il "San Vincenzo" di Taormina, che quasi alla vigilia di Natale, il 23 dicembre, ha visto esibirsi nei propri locali il quartetto "Q-Brass", un ensemble di ottoni formato da cinque giovani allievi del conservatorio "A. Corelli" di Messina.

Il concerto, durato circa un'ora, si è svolto in un auditorium che si trova proprio davanti alla cappella e vicino al reparto rianimazione, dove ci sono alcuni tra i malati più critici.

Calde, avvolgenti e capaci di scavare dolcemente in fondo all'anima di quei cuori messi a dura prova dalle difficoltà della malattia, le musiche eseguite dal "Q-Brass": *Trumpet Voluntary* di Clark, *Anonimo from Bankelsangerlieder*, *Renaissance dances* di Susato e per finire, il tradizionale *medley* natalizio composto da Fornaro.

Il programma dell'ospedale San

Vincenzo, che rientra nell'ambito del "Giuseppe Sinopoli Festival" di Taormina Arte, riprenderà il 19 gennaio e con cadenza settimanale, ogni giovedì, andrà avanti sino alla

laborazione con il conservatorio "A. Corelli", si allargherà anche agli ospedali messinesi.

"La musica negli ospedali" si ispira all'idea del compianto maestro



prima settimana di giugno. In tutto sono previsti, a Taormina, altri 19 concerti, che si svolgeranno dopo l'orario di ricevimento e prima della cena.

Prossimamente il progetto, in col-

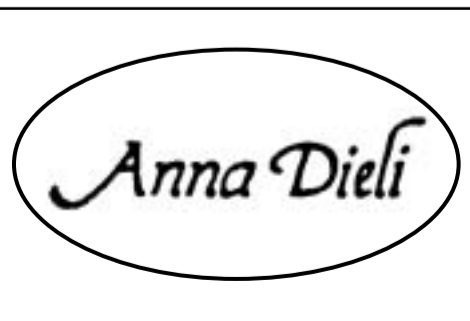
Giuseppe Sinopoli, realizzata al "Gemelli" di Roma grazie a Pietro Bria, direttore dell'Istituto di psichiatria e psicologia presso l'Università Cattolica di Roma, e ad Andrea Cambieri, dirigente medico del "Gemelli".

"La Galleria" è realizzato da studenti di Giornalismo dell'Università di Messina grazie al contributo finanziario di Franco e Anna Buemi e di Giovanni, Emilio e Peppinella Lisciotta.



dopo teatro

prenotazioni 090.45176



Lisciotta Viaggi
S.N.C.

international
travel service

dal 1880